

## Marcia trionfale in dieci mosse

di OSCAR GIANNINO

Caro direttore, e cari lettori di Libero, per una volta mando al diavolo la compostezza e la misura che si richiede al commentatore. L'ampiezza, il calore e la determinazione con la quale, non gli elettori del centrodestra, ma gli italiani hanno accolto l'appello a manifestare ieri per le strade di Roma e a piazza San Giovanni, (...)

(...) merita una bella stappata di bottiglia. Noi anti-statalisti doc lo sappiamo bene: nel nostro Paese non c'era e non c'è nessun precedente storico, di una manifestazione di centinaia e centinaia di migliaia di italiani contro le pretese eccessive dello Stato e contro il fisco rapinatore. Forza Italia, An e la Lega hanno saputo e voluto capire che occorreva chiedere agli italiani di occupare per un giorno pacificamente Roma per protestare contro i tassassini - come noi da Libero abbiamo chiesto sin da giugno scorso - rappresenta un evento di quelli destinati a lasciare il segno. Il centrosinistra ha voglia a fare spallucce, e a scommettere sul fatto che Casini e i suoi 10mila erano altrove rispetto ai milioni di Roma: resta il fatto che ieri, finalmente, chiunque abbia occhi per vedere ha dovuto constatare che hanno ragione i sondaggi, c'è una maggioranza di italiani che dice finalmente basta alle spoliazioni fiscali che Prodi ha creduto di imporre in nome della giustizia sociale.

### Città paralizzata

Prima di elencare le dieci ragioni per le quali il 2 dicembre è da considerare un patrimonio straordinario, premetto che benedico il fatto che ieri fosse impossibile attraversare la città in taxi. Grazie a questo felice inconveniente non mi sono limitato ai venti minuti di marcia insieme al popolo antitasse che avevo messo in conto prima di recarmi negli studi del Tg5, ma ho dovuto scarpinare per un'ora e mezzo risalendo due dei tre tronconi del grande corteo. Ed è così, che ho stretto la mano a tantissime persone comuni che non erano affatto dirigenti e militanti di partito messi su un pullman a spese dei partiti, ma che al contrario da ogni parte d'Italia si erano aggiunte ai militanti del centrodestra decidendo per la prima volta nella loro vita di scendere in piazza, per dare a Prodi il senso che la misura è davvero colma e le scatole sono piene. Giulio Tremonti a un certo punto ha cominciato a preoccuparsi, per quante migliaia di persone lo stratonavano benevolmente dallo striscione anti-tasse che ghermiva chiedendogli foto, pacche e autografi. Un fiume

spettacolare di italiani ordinari, sereni e ordinati, anche se con le palle fieramente in giostra.

Ma bando all'entusiasmo, e passiamo ai dieci motivi dieci per cui questo grande patrimonio ora va considerato prezioso e moltiplicato fino alla vittoria, senza mollare per tutto il tempo che sarà necessario. Primo e inevitabile: Berlusconi leader. Lo è stato da dodici anni, e leader esce trionfalmente confermato anche ieri. Il popolo di centrodestra lo ama, il malore di una settimana fa ha fatto stringere ulteriormente le fila e battere molti cuori. Ad onta di chi lo dava per suonato e spacciato, è stato tonico e accalorato come mai. La sinistra è convinta che finché sarà in campo il Cavaliere l'antiberlusconismo sarà l'unica vera carta da giocare. Ma se la carta si è rivelata vincente due volte, Berlusconi ogni volta si è rimesso in piedi e ha riaggantato la sfida sino a riprendersi la vittoria. È questo che la sinistra non capisce e non tollera: come Berlusconi non molli mai, ogni volta che è sconfitto. Ma è l'unica maniera per non darla vinta a chi si ritiene eticamente superiore, e sarà bene che ci rifletta chiunque pensi di succedere a Berlusconi.

### Forza di popolo

Secondo, il partito di popolo e non dei dirigenti. Ieri chi a sinistra si aspettava solo discorsi di circostanza e slogan è rimasto deluso. Berlusconi ha approfittato della marea di "italiani e basta" convenuti a Roma per dir loro che il partito unico del centrodestra deve nascere e nascerà per rappresentare prioritariamente loro, non la dirigenza centrale e periferica di Fi o di altri. Berlusconi ha lanciato i circoli della libertà, e intende ridare rappresentanza diretta a quegli elettori che in questi anni si sono schifati dalle lotte interne tra apparati, vassalli e valvassori.

Terzo, il partito unico del centrodestra. Quella di Berlusconi sarebbe anche potuta apparire una formula di circostanza, se non fosse stato che Fini l'ha immediatamente fatta propria e rilanciata. Il presidente di An ha cominciato di suo in questi mesi un percorso che porterà il suo partito oltre Fiuggi e che punta esplicitamente al partito unico del centrodestra, insieme a Forza Italia, come sezione italiana del partito Popolare Europeo: una sfida diretta per Ds e Margherita a fondersi insieme anch'essi di qui a due anni. Ma basta vedere come sono divisi per capire che per loro la frontiera del partito democratico è assai meno alla portata del partito unico del centrodestra.

Quarto, la Lega. Chi ieri si ferma a considerare "toccante" l'intervento di Umberto Bossi, non capisce nulla di politica. Bossi ha confermato che

il leader resta Silvio, ma ha ribadito il fermissimo ancoraggio della Lega in un centrodestra unito, contro chi tassassina il Nord. Come la Csu è parte geograficamente ancorata alla Baviera ma indissolubile dell'alleanza moderata cristiana in Germania, così la Lega di Bossi si conferma rispetto a Forza Italia e An che si candidano a essere la Cdu italiana. Non sottovalutate la scelta e il calore con cui Fini ha voluto lui presentare Bossi ai manifestanti, nella "sua" Roma. È il segno di un vincolo

di alleanza solennemente ribadito.

Quinto, l'Udc. Non formulo giudizi su Casini e sulla sua scelta di non essere a Roma. Ci sono ampi margini per rivedere quel che ancora non appare come una linea politica precisa e definita. Se invece l'Udc terrà duro, significa che alle europee andrà da sola a farsi contare. Ma se la sinistra vuol giocare a rimpiattino con una formazione che a quel punto, giocoforza, dovrà accentuare la sua natura proporzionalista per candidarsi a rifare la Dc, allora che la sinistra si accomodi. Sarà una gara tra nostalgici.

### L'Unione balbetta

Sesto: Prodi. La sua reazione di ieri è il miglior aiuto in cui si potesse sperare. Affermare con sorriso sprezzante che di fronte alla protesta di milioni di italiani, lui continua ad andare per la sua strada come se nulla fosse, è un tale autogol che bisogna solo sperare che nessuno dei suoi consulenti di fronte a tale masochismo gli faccia aprire gli occhi. Persino Raul Castro, ieri, ha stupito il mondo e i comunisti cubani aprendo a un negoziato con gli Stati Uniti. Che Prodi, di fronte alla discesa verticale nei sondaggi, decida di procedere nella sua malapianta di rapine di Stato senza un millimetro di correzione, significa solo che in lui ogni traccia di moderatismo è scomparsa.

Settimo: Fassino. Per antica frequentazione con l'abc della politica, il segretario Ds non ha compiuto l'errore gigantesco di Prodi, non ha trattato milioni di manifestanti come non esistessero. Ma anche lui ha mostrato di essere ben scosso, respingendo su due piedi la richiesta di

Berlusconi di procedere a un riconteggio totale di tutti i voti. Dopo la patetica figuraccia rimediata con la messa sotto indagine da parte della Procura di Roma della macchina ordita da una parte della sinistra contro i presunti brogli attuati dal centrodestra, la dichiarazione di Fassino di ieri certifica ufficialmente che l'Unione ha il terrore di ogni riconteggio e di ogni prossima elezione.

Ottavo: D'Alema. È stato ancor più prudente rispetto a Fassino, e si è limitato a dire che dalla